



**Memoriale del campo
di concentramento di Colfiorito**
**Centro studi dell'internamento
e della deportazione Olga Lucchi**

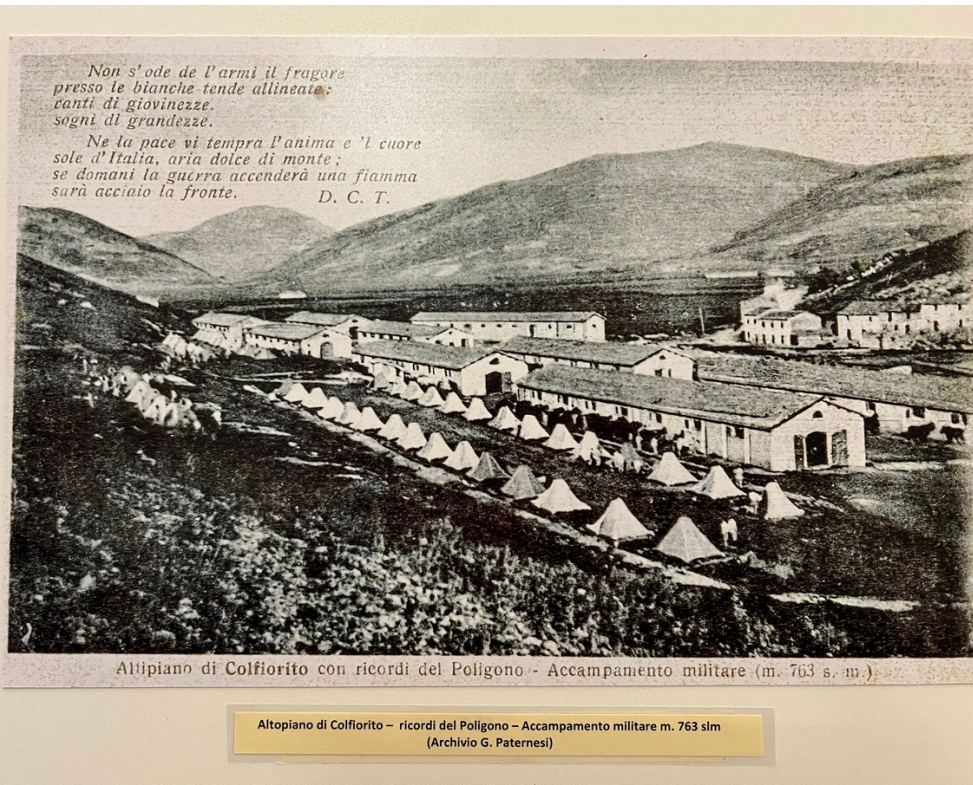


Memoriale del campo
di concentramento
di Colfiorito

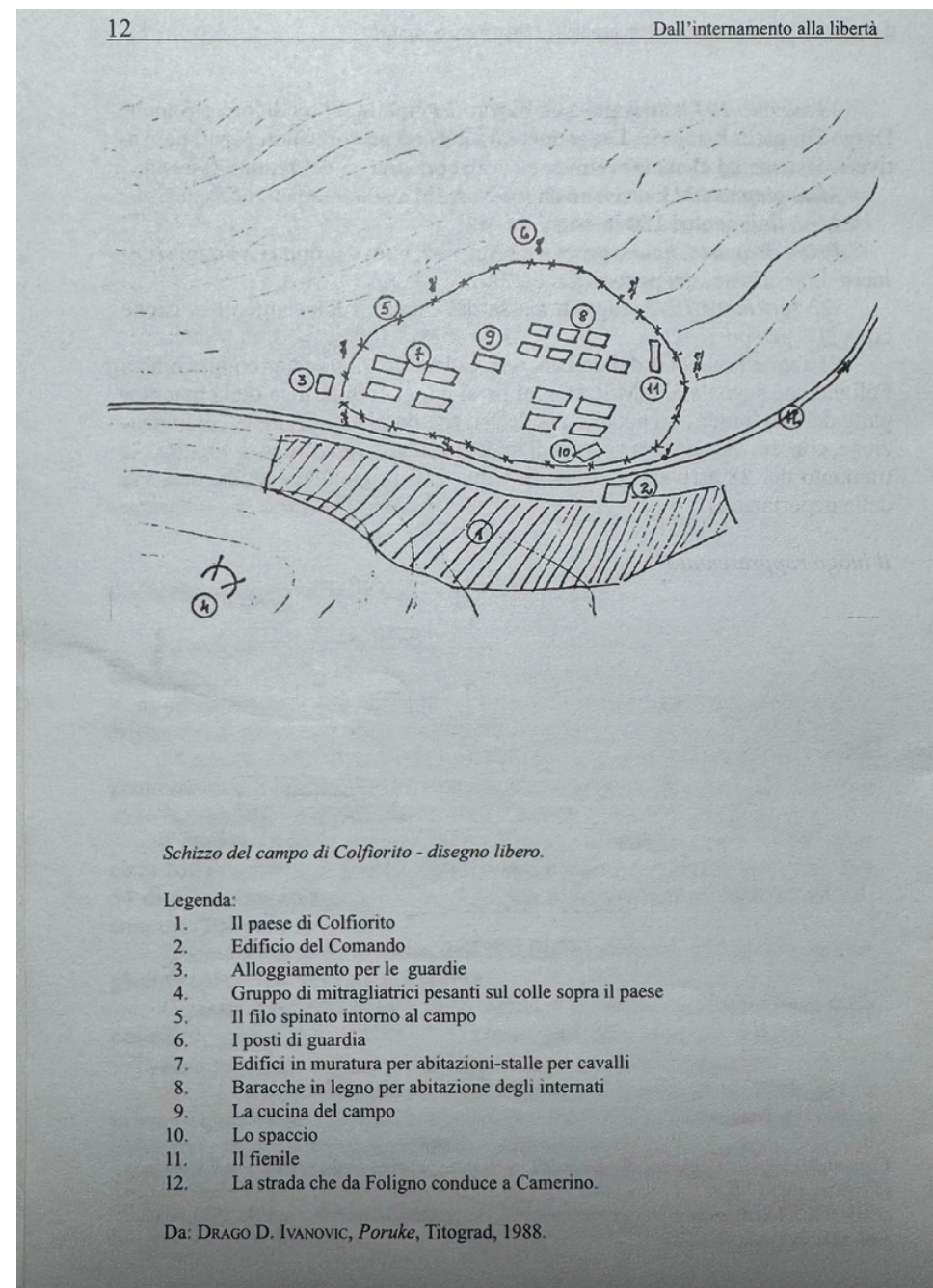


Centro studi dell'internamento
e della deportazione
Olga Lucchi

Le caserme del campo di Colfiorito vennero costruite nel 1882 su di un terreno denominato "campo S. Pietro".

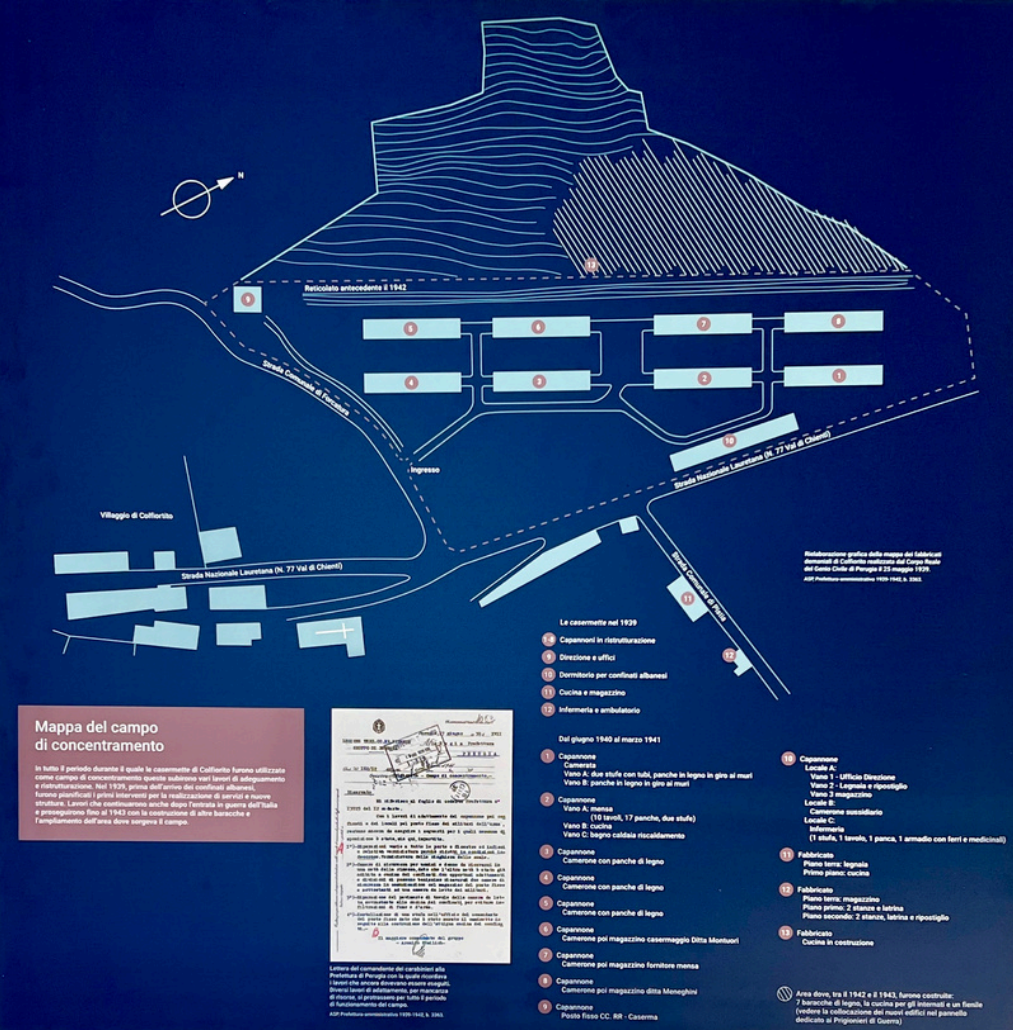


Il complesso dei nove capannoni venne destinato ai servizi di poligono di artiglieria e ricovero di militari di truppa e divenne operativo a partire dal 1885.



Dal 1920 al 1925 le autorità militari abbandonarono il poligono che fu poi utilizzato da privati.

Nel 1936 emerse la possibilità di utilizzare le caserme di Colfiorito per l'impianto di un campo di concentramento o di una colonia di confino destinati ad accogliere elementi pericolosi per motivi politici e/o militari.



Nel 1938 veniva introdotto il dispositivo secondo cui "il ministero dell'Interno può disporre l'internamento dei sudditi nemici atti a portare le armi o che comunque possono svolgere attività dannose per lo stato".

Nell'estate del 1939 venne avviato a Colfiorito un piccolo gruppo di prigionieri albanesi, circa cinquanta, composto di uomini, donne e bambini, che, successivamente, per la rigidità del clima, si trasferirono in pensione presso le famiglie colfioritane.

Il campo venne quindi chiuso e riaperto successivamente dopo il 10 giugno 1940; la figura del confinato venne sostituita da quella dell'internato politico.

Il 4 luglio 1940, la questura di Perugia, "allo scopo di disciplinare definitivamente la condotta degli internati", trasmetteva l'ultima circolare con la quale dettava le disposizioni per i campi:

1. Non è consentito agli internati di tenere presso di loro passaporti o documenti equipollenti a documenti militari;
2. Gli internati non debbono possedere denaro a meno che non si tratti di piccole somme;
3. Gli internati non possono tenere gioielli di valore rilevante né titoli;
4. Gli internati non possono tenere armi da guerra o strumenti atti a offendere;
5. Gli internati non debbono occuparsi di politica;

6. Agli internati può essere consentita in linea di massima soltanto la lettura di giornali italiani; per la lettura di giornali e libri in lingua straniera deve essere richiesta l'autorizzazione del ministero;

7. In un primo tempo dovrà essere corrisposto a tutti gli internati un sussidio giornaliero che, nel caso che l'internato sia in grado di mantenersi con mezzi propri, gli verrà sospeso;
8. Dovranno essere riferiti i precedenti delle persone internate sospette di spionaggio o ritenute comunque pericolose;
9. La corrispondenza e i pacchi di qualsiasi genere, sia in arrivo sia in partenza, debbono essere revisionati o controllati;
10. Gli internati non possono tenere apparecchi radio;
11. Le visite dei familiari degli internati sia nei campi di concentramento sia nei comuni di internamento debbono essere autorizzate dal ministero;
12. La convivenza dei familiari con gli internati nei campi di concentramento non è consentita;
13. La convivenza dei familiari con gli internati nei comuni di internamento deve essere autorizzata dal Ministero.

A Colfiorito vennero inviati circa centoventi internati italiani, fra cui Lelio Basso.

Antifascisti internati a Colfiorito

Agostini Vittorio - Comunista	Cernale Natale - Comunista	Juk Giuseppe - Comunista	Saita Angelo - Comunista
Ambrè Luigi - Comunista	Cuccu Eflisio - Comunista	Labate Leonardo - Comunista	Sanna Antonio - Comunista
Ambrosich Milan - Comunista	Cunoldi Pietro - Antifascista	Labella Giovanni - Antifascista	Sardella Vito - Comunista
Ancona Giuseppe - Antifascista	Dagloz Francesco - Comunista	Landini Umberto - Comunista	Scatà Carmelo - Anarchico
Ancora Antonio - Antifascista	De Giovanni Vittorio - Antifascista	Leuzzi Gaetano - Comunista	Sciamanna Mario - Antifascista
Angelico Francesco - Antifascista	Dello Russo Michele - Comunista	Lizzul Marino - Comunista	Strada Virginio - Comunista
Ansedì Giovanni - Antifascista	De Palo Domenico - Antifascista	Lovecchio Angelo - Antifascista	Superbo Alfonso - Comunista
Apostoli Remigio - Antifascista	De Sgardelli Igino - Antifascista	Mantegazza Natale - Comunista	Ulisso Mariano - Comunista
Arecco Naldo - Comunista	Emaldi Angelo - Comunista	Marchesan Ettore - Antifascista	Testa Giuseppe - Comunista
Asara Romeo - Anarchico	Fedeli Ugo - Anarchico	Marchig Umberto - Comunista	Toselli Tito - Antifascista
Bardi Tobiola Scipione - Anarchico	Fieramonte Dario - Anarchico	Mazzanti Primo - Socialista	Tucci Vincenzo - Comunista
Basso Lelio - Socialista	Fiordeo Giuseppe - Comunista	Mazzotta Salvatore - Anarchico	Vattovani Ernesto - Comunista
Bastiani Antonio - Comunista	Formentini Ezio - Comunista	Mele Giuseppe - Antifascista	Veglia Rodolfo - Comunista
Bellaveduta Vito - Anarchico	Fumagalli Agostino - Comunista	Menini Gabriele - Anarchico	Venegoni Carlo - Comunista
Bellini Umberto - Anarchico	Galo Primo Antonio - Antifascista	Meregalli Luigi - Comunista	Vicich Branislao - Antifascista
Boiani Mendes - Comunista	Gastaldelli Felice - Repubblicano	Munarini Enea - Antifascista	Vigorelli Luigi Fiorino - Anarchico
Bravi Luigi - Comunista	Gazzaniga Orlando - Comunista	Musolino Eugenio - Comunista	Viotto Domenico - Socialista
Butinar Vladimiro - Antifascista	Gentilezza Renato - Comunista	Pescali Cesare - Anarchico	Vitellozzi Archimede - Anarchico
Caccavo Samuele - Comunista	Genzaga Giacomo - Comunista	Piacentini Ercole - Comunista	Zampetti Carlo - Anarchico
Calvaruso Francesco - Antifascista	Gerli Guido - Antifascista	Pobega Angelo - Comunista	Zanetti Giacomo - Comunista
Caprini Renzo - Comunista	Ghersini Giusto - Antifascista	Pozzari don Antonio - Antifascista	Zanno Pasquale - Comunista
Carabelli G.Battista - Comunista	Glorio Luigi Pietro - Antifascista	Pozzini Alessandro - Antifascista	Zulle Giovanni - Antifascista
Carella Gennaro - Comunista	Giuliano Savino - Comunista	Redovini Giovanni - Antifascista	
Carlomosto Cesare - Anarchico	Gori Libertario - Anarchico	Robbiati Tarcisio - Anarchico	
Carrara Cesare - Antifascista	Grande Emilio - Antifascista	Roncagli Abramo - Comunista	

"In esito alla nota al margine distinta comunico che l'internato in oggetto, residente in questo Campo di Concentramento dal 27 Giugno scorso, ha sempre serbato regolare condotta in genere senza dar luogo a rilievi di sorta sul suo conto. Politicamente non ha dato segni di ravvedimento né di sottomissione"

Il campo degli antifascisti

"Io qui passo l'inferno e fra l'altro credimi fatico la fame! Tu non immagini che sofferenze che passò! Siamo ad 800 metri, ed oggi abbiamo la prima neve, ed abbiamo una sola coperta! Dormiamo in stalle di cavalli rimediate, una l'umidità terribile, tanto che le lenzuola alla sera sono bagnate. Da casa mia ho ricevuto una lettera che la salvo per ricordo ed un giorno te la mostrerò! Fatto sta chio questo mese non ho ricevuto da loro che 30 lire, e per poter aiutare a vivere in certo qual modo ho dovuto vendere ad un contadino il mio vecchio marmone per 70 lire! Questo cinque mesi la prima vendita, e non voglio vendermela perché so quanto è difficile e poi compenare"

L'internamento civile

Il campo degli antifascisti era un luogo di detenzione per i civili considerati pericolosi per il regime fascista. Gli internati erano sottoposti a severe condizioni di vita, con scarsità di cibo e mancanza di servizi igienici adeguati. Le condizioni di detenzione erano spesso umide e malsane, come si può vedere dalle fotografie e dai documenti qui esposti.

"Trattandosi di convinto comunista schedato, dotato di sufficiente scaltrezza, egli riesce a svolgere la sua opera di fattista..."

Il campo dei politici

Il campo degli antifascisti era diviso in diverse sezioni, tra cui quella dei politici. Gli internati politici erano spesso sottoposti a trattamenti più severi rispetto agli altri internati, a causa delle loro attività politiche e della loro influenza. Le loro condizioni di vita erano spesso ancora più precarie, con maggiore sorveglianza e limitazioni alle comunicazioni con l'esterno.

This section contains a collage of black and white photographs of antifascist prisoners. The photos show groups of men in various settings, some standing, some sitting, and some lying down. They are dressed in simple, often worn-out clothing. The background of the photos is mostly outdoor or semi-outdoor environments. Below the photos are small text blocks, likely identifying the individuals or providing brief descriptions of the scenes.

Questi rimasero fino al gennaio del 1941, quando, per una serie di cause, vennero trasferiti in altre località di internamento, determinando così la seconda chiusura del campo.

Le caserme di Colfiorito rimasero inutilizzate fino al gennaio del 1943 quando un piccolo gruppo di prigionieri britannici occupò le strutture per svolgere nuovi lavori di sistemazione dei locali che dovevano accogliere i prigionieri montenegrini, arrestati dalle autorità italiane in Montenegro perché ritenuti ostili all'occupazione italiana.

Circa 1500 montenegrini furono rinchiusi nelle caserme di Colfiorito che furono affiancate da numerose baracche in legno costruite appositamente perché gli edifici preesistenti erano in grado di contenere al massimo seicento persone.

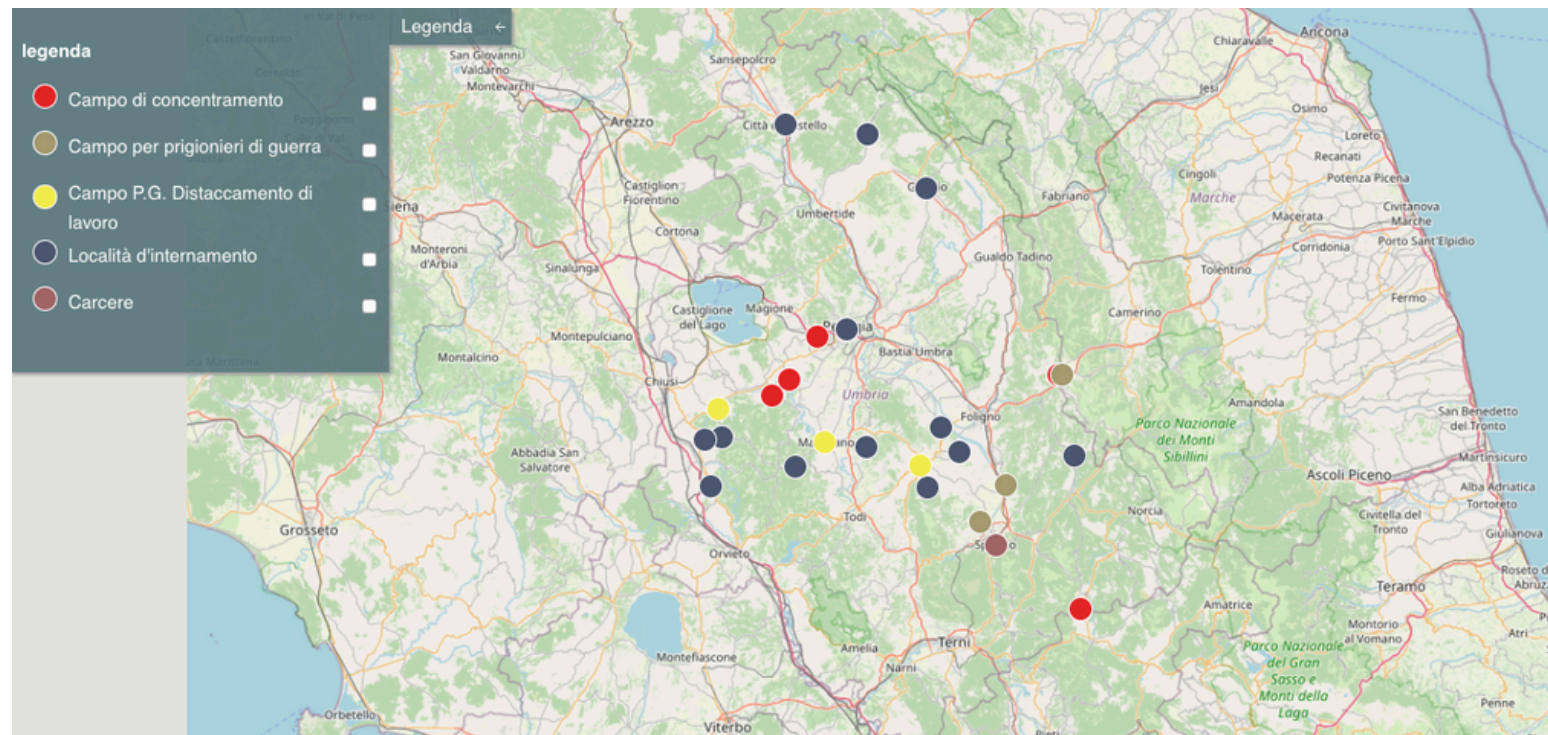


Da una nota della questura di Perugia del 1947 si apprende che al campo di Colfiorito "tutti gli internati abbandonarono il campo stesso" dopo l'8 settembre 1943, lasciandolo deserto.

La permanenza degli internati montenegrini si protrasse fino al 22 settembre 1943 quando, con l'ausilio della brigata partigiana Spartaco, fuggirono in massa dal campo, disperdendosi un

po' ovunque nel territorio umbro-marchigiano. Molti di loro parteciparono alla Resistenza combattendo a fianco degli italiani e creando anche bande composte solo da montenegrini.

I campi di concentramento in Umbria



Il 6 aprile 1941 le truppe dell'Asse invadono la Jugoslavia e, dopo il 17 aprile, le truppe italiane occupano il Montenegro.

A partire da questo momento per il controllo militare del territorio si ricorse a misure estreme.

Il ricorso alla detenzione di civili in campi di concentramento, appositamente predisposti oltre Adriatico, fu pratica massiccia e ricorrente.

Servivano a raccogliere i militanti antifascisti, gli appartenenti alle comunità ebraiche, gli oppositori alla presenza fascista nei territori occupati nei Balcani e i soldati angloamericani fatti prigionieri, in particolare nei combattimenti sul fronte del nord-Africa. Le azioni militari andarono avanti fino a tutto il giugno 1942. Tra la metà del 1942 e il settembre 1943 in Umbria il regime fascista allestì tra i 10 e i 15 campi di concentramento in altrettanti territori della nostra regione.

Ma la nostra regione, in particolare tra il 1942 e il 1943, fu il luogo in cui vennero confinati, a seguito dei rastrellamenti delle truppe italiane, i prigionieri provenienti dalle zone della Slovenia, della Croazia e del Montenegro. I campi di concentramento si articolavano in una rete che si estendeva da Perugia, presso l'Istituto Magistrale, ad Ellera, a Colfiorito, a Morgnano di Spoleto, a Pissignano di Campello sul Clitunno, a Bastardo, a Casemasce di Todi, a Marsciano, a Pietrafitta-Tavernelle, a Castel Sereni di Castiglione della Valle, a Isola Maggiore nel Castello Guglielmi. Utili allo smistamento dei prigionieri, assieme ai campi di concentramento, erano le carceri di Umbertide, Gubbio, Agello, Perugia, Spoleto dove finirono deportati politici sloveni e serbi.

Ma i campi di concentramento più importanti furono quelli di Colfiorito, con circa duemila prigionieri soprattutto montenegrini passati per le cosiddette "casermette" tra il 1940 e il 1943, e quello di Pissignano. Tutti gli altri erano sostanzialmente campi di lavoro attivati tra il 1942 e il 1943 dove vennero rinchiusi i prigionieri sloveni, croati e montenegrini per costruire la ferrovia Ellera-Chiusi e lavorare nelle miniere di lignite di Morgnano e Bastardo. L'Istituto Magistrale a Perugia e Villa Guglielmi a Isola Maggiore erano invece riservati alla prigionia degli ebrei. I campi di Casemasce di Todi e Marsciano vennero destinati ad un centinaio di prigionieri angloamericani che furono impegnati nei lavori alle fornaci Briziarelli e alla costruzione di una strada che si collegava alla provinciale Todi-Orvieto.

Nel cimitero di guerra di Rivotorto di Assisi riposano i soldati angloamericani (o meglio i soldati provenienti dai paesi del Commonwealth) morti in Umbria.

Molti prigionieri dei campi di concentramento tentarono di fuggire e molti slavi ci riuscirono e si aggregarono alle formazioni partigiane nello spoletino, nel ternano e nel folignate.

Bibliografia

Memoriale del campo di concentramento di Colfiorito. Centro studi dell'internamento e della deportazione Olga Lucchi (catalogo del Memoriale, 1924)

Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito a cura di Olga Lucchi, 2004, Editoriale Umbria

Nessuno lo chiamava il campo... "Le casermette" di Colfiorito: luogo della memoria della deportazione civile italiana, Istituto comprensivo di Belfiore. Sezione di Colfiorito – Scuola Media Classe III – Anno scolastico 2000/2001

Dragutin Drago V. Ivanovic, Memorie di un internato montenegrino, Colfiorito 1943. Editoriale Umbria, 2004

Dino Renato Nardelli, Luca Pregolini, Impiegati in lavori manuali. Lo sfruttamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili slavi nei campi di concentramento in Umbria (1942/1943), Editoriale Umbria, 2014

Alessandra Squarta, Mi racconti di lui?, Edizione Caosfera, 2013

SEZIONE UMBRIA



ANED

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EX-DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI**